



LUG
26



Viaggi teatrali d'estate: a Volterra, quando nel carcere svaniscono le sbarre

di [Massimo Marino - Controscena](#)

Un palazzo incantato, ricco di specchi, di fregi, di stucchi, di fiori e di velluti. Una piazza scatenata di danze e felicità. Un luogo dove la parola rifulge e si fa anima. Tutto ciò è diventato in questi giorni il carcere della Fortezza, per il festival [VolterraTeatro](#) che celebra i 25 anni della **Compagnia della Fortezza**. Dopo un prologo nei paesi vicini, in attesa della conclusione con la ripresa di *Mercuzio non vuole morire* nel teatro Persio Flacco, tutto gli spettacoli si sono svolti in un carcere in cui gli ambienti aperti e chiusi prendevano nomi di artisti visionari, diventando spazio Brecht, spazio Artaud, spazio Genet, spazio Kafka, spazio Leopardi, spazio Rabelais...

Ha inaugurato quest'ultima settimana di festival tra le sbarre *Santo Genet Commediante e Martire*, il nuovo spettacolo firmato da **Armando Punzo**, sul quale tornerò più diffusamente in questa e in altra sede. [...]



Mario Perrotta – foto Luigi Burroni

Ma tutto il festival proietta il teatro nello specchio deformante e rivelante del carcere: dalla presentazione del libro che ricorda spettacoli e pensieri di questo meraviglioso cammino della Fortezza, ***È ai vinti che va il suo amore*** (edizioni Clichy di Firenze), allo struggente concerto di canzoni d'amore di **Danio Manfredini**, indossate come un dolore personale lancinante, lanciate nell'aria come un grido di passione che sfida il mondo, meditate con versi di **Mariangela Gualtieri**. Ed è la prima delle ovazioni. Tocca il pomeriggio dopo, in un festival spesso senza fari e senza supporti di filmati e video, in piena luce, a **Mario Perrotta** entusiasmare fino alla commozione il pubblico accorso da tutta Italia e fatto anche di carcerati con il suo *Un bès*, la vita, i dolori, le esclusioni di Antonio Ligabue portate dentro di sé con passione, dolore, stralunata e emozionantissima identificazione, una via crucis "cum figuris", illustrata da disegni a carboncino eseguiti dall'attore in scena. Nel finale, un finale di morte e di strazio, per una vita misconosciuta come quelle di molti che qui sono reclusi, scoppia un attimo di silenzio, e poi l'ovazione. [...]